DOPPIOZERO

Buio

Francesca Rigotti
15 Novembre 2021

Un concetto o una cosa?

Il buio Ã¨ unâ??idea, un concetto, unâ??astrazione? No, il buio Ã¨ soprattutto una cosa, un fatto, una realtÃ tangibile. Ma come talvolta succede, Ã¨ anche unâ??idea, un concetto, unâ??astrazione, una metafora. Come tale, non gode di grande prestigio. Come cosa, forse ancor meno. Cercheremo dunque di spiegare perchÃ© il buio sia come concetto sia come cosa Ã¨ importante per il futuro, come lo Ã¨ per il presente e lo fu per il passato. E per farlo guarderemo sia alla sua dimensione reale sia a quella metaforico-simbolica.

Ci piacerebbe consegnare al futuro un bene intatto e dire ai posteri: Â«Guardate che Ã¨ prezioso, preservatelo delicatamente per il futuroÂ», ma purtroppo il buio si trova giÃ in pessime condizioni, gravemente alterato e danneggiato. Quindi si tratta di cercare di ricomporlo e ricostituirlo e mantenerlo in buono stato grazie allâ??esperienza e al pensiero e allâ??esercizio della responsabilitÃ , perchÃ© cosÃ¬ comâ??Ã¨ non sta bene. Ci stiamo dando da fare a questo scopo anche se siamo vecchi, proprio perchÃ© i vecchi hanno conosciuto un mondo piÃ¹ buio (e piÃ¹ silenzioso) che era, paradossalmente, splendido. Rifiutiamo insomma lâ??idea, frequentemente espressa, che lâ??unica cosa che possiamo fare Ã¨ Â«trasmettere il messaggio ai giovaniÂ». Balle. Poveri giovani, investiti dalla cura del mondo giÃ a unâ??etÃ in cui dovrebbero dedicarsi a imparare a leggere, a scrivere e a far di conto e a poco altro.

Il buio Ã¨ male e ignoranza, ma anche riposo, introspezione, preveggenza

Oggi il buio Ã¨ un lusso per pochi: auspichiamo invece che in futuro possa essere non un privilegio ma un bene comune disponibile a tutti, come Ã¨ stato fino a non molti decenni fa. Il buio inteso non come mancanza, carenza, assenza di luce ma come valore e presenza in sÃ©, altrettanto dignitoso della luce.

Non Ã¨ facile affermarlo, se tutti i termini che designano assenza di luce esprimono contesti negativi, di ignoranza e oscurantismo; di male, ingiustizia e peccato; di vergogna, di imbrogli e di sotterfugi; di morte, di silenzio e di mistero nonchÃ© di femminile. Come non Ã¨ facile consegnare al futuro, in quanto valore da preservare, la somma di tutti questi disvalori legati, pur metaforicamente, al buio.

Cerchiamo allora di compiere lâ??operazione uguale e contraria: quella di associare al buio, sempre metaforicamente, alcuni valori: forse, cosÃ¬ facendo, al futuro sarÃ piÃ¹ facile accettarloâ?¦ Avremo cosÃ¬ il buio del sollievo e del riposo, della concentrazione e dellâ??introspezione, nonchÃ© della preveggenza, e persino del maschile, che gli conferiranno, speriamo, bellezza e dignitÃ .

Una connotazione positiva potrebbe nascere per es. in relazione alla condizione di oscuritÃ che accompagna il momento serale della quiete, del sollievo e del riposo. Nel mondo preindustriale la notte e lâ??oscuritÃ sono momenti di libertÃ e di attivitÃ notturne diverse da quelle diurne: riposo, sonno, sesso, cibo e alcol in compagnia (o in solitario); raccontare e ascoltare storie, ballare e cantare intorno al fuoco, guardare le stelle, osservare la luna, sognare e immaginare fenomeni sovrannaturali; fare giochi di carte, giochi amorosi, letture (leggiamo ancora la sera, a letto).

Tutto questo Ã¨ scomparso o Ã¨ stato comunque notevolmente alterato nel mondo sovrailluminato nel quale ci tocca vivere, e dove le cittÃ , nelle quali risiede ormai piÃ¹ della metÃ della popolazione mondiale, sono avvolte, invece che dal buio notturno, da una penombra biancastra e mucillaginosa di smog e illuminazione ad alta intensitÃ .

Opera di Christiane Spangsberg.

Buio invece, allora come ora, Ã¨ lâ??interno del nostro corpo. Al buio pompa e batte il cuore, i polmoni lavorano inspirando ed espirando nella piÃ¹ totale oscuritÃ . Al buio serpeggiano le circonvoluzioni

intestinali, scorre il sangue tra arterie e vene, i reni filtrano: al buio gli organi del corpo compiono a nostra insaputa i loro oscuri affari. Lâ??interno del corpo sta letteralmente al buio, celato e protetto dalla pelle che fa da confine fra esterno e interno, e cosÃ¬ sta metaforicamente al buio la coscienza o ciÃ² che chiamiamo tale.

Il buio ci serve per pensare, ed Ã¨ qui che il suo sapere risuona con maggior vigore: per concentrarci, entrare in rapporto col nostro centro, chiudiamo gli occhi, come se il buio producesse una capacitÃ di visione interna. Chiudiamo gli occhi anche per assaporare piÃ¹ intensamente il piacere, di un rapporto amoroso o dellâ??ascolto di un brano musicale; chiudiamo gli occhi quando cerchiamo di ricordare un nome o una nozione che ci sfuggono, come se i ricordi giacessero nel pozzo oscuro della memoria da cui cerchiamo di ripescarli facendo sembiante di immergerci in quello stesso buio.

Chiudiamo gli occhi per concentrarci, per ricordare, per assaporare il piacere. Per aumentare dunque il nostro stato introspettivo e percettivo. Tantâ??Ã¨ che la cecitÃ Ã¨ stata a lungo connessa con poteri sovrannaturali simili a quelli legati allâ??esperienza del sonno. Gli antichi Greci, abitanti di una cultura in cui la luce era promossa quale metafora pervasiva per la comprensione e la conoscenza (*oÃ¬da* = ho visto = so) nondimeno ritenevano che lo stato di cecitÃ , l'inquietante figura del non vedente, offrisse prospettive straordinarie. Molte espressioni della coscienza e del linguaggio popolare comunicano comunque una percezione negativa della cecitÃ , quando qualificano come Â«orboÂ» o Â«ciecoÂ» un comportamento, una strada, una finestra, un angolo. La cecitÃ era temuta e tuttavia ritenuta stato altamente percettivo e in grado di favorire la capacitÃ di prevedere gli eventi futuri.

E la sicurezza?

E se tutta questa bella difesa crollasse di fronte al fatto che la luce Ã¨, piÃ¹ che di sapienza e purezza, elemento fondamentale per la sicurezza, che sembra essere la condizione che piÃ¹ desideriamo e alla quale siamo disposti a sacrificare valori ancora piÃ¹ importanti del buio? Che quei fari luminosi e qui globi di luce artificiale che violano la notte generando luce abbiano per solo scopo produrre sicurezza? La luce, grazie al fatto che permette di distinguere forme e persone, produce sicurezza? PiÃ¹ luce (e piÃ¹ rumore!) producono piÃ¹ sicurezza? Ã? questo che vogliamo per liberarci dalle paure, e quali paure? La paura del buio? Anche Dante, in fondo, intona i suoi canti per liberarsi dalla paura della Â«selva oscuraÂ» e cercare di trovare la Â«diritta viaÂ» per uscirne; anche Descartes, immaginandosi smarrito in una foresta oscura, propone di seguire la strada diritta per uscirne al piÃ¹ presto.

Forse abbiamo troppa paura oggi per sopportare il buio, o il silenzio. La paura Ã¨ diventata ben prima della pandemia Â«la cifra della nostra epocaÂ» al punto tale che per apprezzare il buio (e il silenzio) ci vogliono anime davvero coraggiose, un poâ?? stoiche, un poâ?? scettiche. Se non ci libereremo dalla paura che paralizza il giudizio e distrugge la libertÃ non riusciremo piÃ¹ a sopportare nemmeno il silenzio e il buio, nÃ© oggi nÃ© in futuro. O forse ci riusciremo ma i tremebondi li getteranno a mare gridando: Â«Non li vogliamo, ci fanno paura!Â». Rompiamoli, perforiamoli, trapassiamoli, eliminiamoli.

Cielo stellato e legge morale

A pensarci bene, la volta celeste in cui le stelle brillano sullo sfondo scuro del cielo tiene insieme il buio e la luce quali elementi non opposti nÃ© antitetici; anzi, in questo caso e nel prossimo, luce e buio sono elementi

compresenti che si alternano nella posizione attore-sfondo in relazione alla prospettiva di chi guarda: astri brillanti che punteggiano il cielo, manto celeste cosparso di stelle. Â«Il cielo stellato sopra di meÂ» Ã¨ per Immanuel Kant uno dei grandi motivi che suscitano tra le persone stupore e venerazione. Del resto Kant aveva giÃ notato, nella sua operetta sul bello e sul sublime, che Â«sublime Ã¨ la notte, bello il giornoÂ». Possiamo immaginare la notte stellata di Kant guardando l'omonimo dipinto di van Gogh: esso rappresenta la notte come ancora potevano vederla il filosofo prussiano e il pittore olandese, la notte dominata dall'oscuritÃ naturale di cui godette la maggior parte della storia dell'umanitÃ , prima che il buio fosse cacciato dalle pianure e dalle montagne, dalle cittÃ e dai villaggi.

Ma pure il secondo motivo di ammirazione e meraviglia avanzato dal filosofo, Â«la legge morale dentro di meÂ», Ã¨ a ben vedere un gioco di luci e ombre, una compresenza di splendore della legge morale e oscuritÃ della coscienza individuale.

Sulla scorta di Kant che mescola l'elemento reale e materiale (la volta celeste, il firmamento) con quello concettuale e immateriale (la legge morale), avanziamo e giustifichiamo la nostra metodologia. Applicata al buio essa sovrappone la dimensione reale dell'oscuritÃ , di competenza delle scienze fisiche e naturali, con quella concettuale elaborata dall'immaginazione e analizzata dal pensiero filosofico. Su questa linea riteniamo che un intervento che ridia dignitÃ concettuale al buio potrÃ forse anche restituirgli rispetto dal punto di vista reale e materiale; uniamo risorse e competenze al fine di preservare la visione del cielo stellato, evitare lo spreco di energia, poter dichiarare che buio Ã¨ bello. Nel senso che per far capire alle istituzioni e ai singoli che con le loro luminarie scatenate alterano e distruggono il patrimonio naturale e culturale, Ã¨ decisivo ascoltare anche contributi dal sapore analogico oltre che logico, e tener conto delle qualitÃ concettuali del buio sottraendolo alla dimensione di non-essere.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO